

MOVIMENTO APOSTOLICO CIECHI

L'assistente ecclesiastico nazionale

QUARESIMA 2020

Dalle ferite una luce che risana

di don Alfonso Giorgio

Carissimi fratelli e sorelle,

anche quest'anno ci viene data la grazia di vivere un tempo favorevole per prepararci e comprendere meglio il Mistero pasquale. Si tratta del cosiddetto *Kerygma*, (l'annuncio di Cristo che è morto ed è risorto dai morti) l'annuncio di fede essenziale, che fonda ogni nostra azione ecclesiale e, direi - senza alcun dubbio - che, in mancanza di questo riferimento continuo, a nulla servirebbero i nostri convincimenti di fede e le nostre attività pastorali. Infatti "chi crede in questo annuncio respinge la menzogna secondo cui la nostra vita sarebbe originata da noi stessi, mentre in realtà essa nasce dall'amore di Dio Padre, dalla sua volontà di dare la vita in abbondanza (cfr *Gv* 10,10). Se invece si presta ascolto alla voce suadente del 'padre della menzogna' (cfr *Gv* 8,45) si rischia di sprofondare nel baratro del nonsenso, sperimentando l'inferno già qui sulla terra, come testimoniano purtroppo molti eventi drammatici dell'esperienza umana personale e collettiva" (Papa Francesco, *Messaggio di quaresima 2020*).

Gesù è Luce

La Chiesa è un popolo di Dio che da secoli celebra l'inizio del tempo che prepara alla Pasqua e Pentecoste; è una comunità che, da oltre duemila anni, scansiona il proprio cammino di fede in tempi e riti che permettono a tutti di ritrovarsi e continuare il proprio cammino, rinnovando il proprio desiderio di seguire Gesù e il suo Vangelo; è un popolo che, ogni anno, desidera far memoria della sua lunga storia di relazione con Dio, della sua identità dovuta al cammino che Gesù ha indicato e compiuto proprio per lei; è una grande famiglia che celebrando, in ogni parte del mondo i sacramenti e facendo memoria del Battesimo, si riconsegna ogni anno al Signore, per essere strumento di pace e di amore nel mondo. Come credenti e figli nel Figlio Gesù, dovremmo sempre più prenderne consapevolezza. A questo serve la Quaresima: diventare quello che già siamo: "discepoli missionari" del vangelo (*Cfr Evangelii Gaudium*), testimoni della gioia del Risorto.

Nonostante le ferite della vita che, in qualche caso hanno compromesso per sempre la nostra esistenza, nonostante le nostre sofferenze, siamo chiamati da Lui a manifestare una gioia che il mondo non potrà mai darci. Dalle nostre ferite, noi stessi, nel cammino di conversione e preghiera, possiamo intravedere quella Luce gentile e fulgida che viene dal cuore di Cristo Risorto. "Per le sue piaghe siamo stati guariti" (Isaia 53,5)! La luce, infatti, non è nostra. Noi non possiamo fare nulla. Ce lo ricorda proprio il Signore: "senza di me non potete fare nulla" (*Gv* 15,5). Non siamo noi ad illuminare, non siamo noi la sorgente, però possiamo essere tutti, ognuno secondo la propria vocazione, un utile strumento nella mani del Risorto. Quella luce che viene dal Sepolcro vuoto e passa attraverso le ferite di Gesù Risorto, può brillare su di noi e illuminarci, così che anche noi, come la luna, possiamo riflettere la luce del *sole invicto* che è il Cristo Signore.

Come comunità cristiana, come associazione ecclesiale, nonostante le nostre debolezze ed incoerenze, abbiamo la missione di essere *luce e amore* per tutti coloro che incontriamo, per annunciare la gioia della Resurrezione di Cristo, anche in mezzo alle difficoltà della vita e alle contraddizioni.

Un cuore che vede, oltre le ferite

In qualunque situazione ci troviamo, siamo sempre chiamati a indicare una Luce e a nutrire una speranza per esserne testimoni convincenti. Si tratta di una prerogativa fondamentale e imprescindibile. Si tratta di *aver un cuore che vede oltre* e comprende ponendosi in maniera empatica nella vita della persona che ci sta dinanzi. E' questa anche la confidenza che la volpe fa al Piccolo principe: "non si vede che con il cuore" (A. SAINT-EXUPERY, *Il piccolo principe*, Bompiani, Milano 2013, ediz. 1943, pag.98).

C'è bisogno di cuori che non abbiano paura di commuoversi davanti alle ferite della nostra umanità; di cuori che riescono a *com-patire*, a stare con chi soffre, impegnandosi a trovare le strade più opportune per togliere dall'isolamento ingiusto o dalla emarginazione quanti, nel nome di Gesù che privilegia i piccoli e gli esclusi, hanno il diritto sacrosanto di vivere e interagire con gli altri come e più di chiunque altro.

Una Chiesa che *com-patisce* attraverso i suoi figli promuove, di fatto, una naturale azione sociale e vigilanza affinché tutta la comunità e, specialmente quanti hanno responsabilità di governo, siano sempre attenti ad ascoltare soprattutto chi non ha voce, e spesso viene trascurato negli ambienti in cui si prendono decisioni importanti per la salute e l'inclusione delle persone più fragili. Una Chiesa così è anzitutto *un ospedale da campo* (cfr Papa Francesco), che non ha paura di avvicinare, di abbracciare, di coinvolgersi e toccare le ferite, perché sa che quelle ferite sono proprio le ferite del Risorto. Gesù, infatti le porta ancora sul suo corpo, sono visibili a tutti, non le ha cancellate, perché ci vuole ricordare che, grazie a quelle ferite, Lui ha vinto il dolore e la morte, una volta per tutte, e che il futuro eterno è pieno di quella Speranza che non delude, perché proprio attraverso le Sue ferite, ormai "feritoie", necessarie per la Salvezza, noi possiamo vedere oltre, consapevoli di essere salvi e ancora in cammino.

Se vogliamo davvero mettere il Mistero pasquale al centro della nostra vita dobbiamo sentire compassione per le piaghe di Cristo crocifisso che sono "presenti nelle tante vittime innocenti delle guerre, dei soprusi contro la vita, dal nascituro fino all'anziano, delle molteplici forme di violenza, dei disastri ambientali, dell'iniqua distribuzione dei beni della terra, del traffico di esseri umani in tutte le sue forme e della sete sfrenata di guadagno, che è una forma di idolatria" (Papa Francesco *Messaggio di Quaresima* 2020).

Carissimi amici nel Signore, permettetemi, ora, di indirizzare un pensiero particolare a coloro che in questo momento critico si ritrovano (soprattutto al Nord) a vivere questo momento iniziale in una maniera così inusuale e tanto strana: senza comunità e senza chiesa. Umilmente, penso che venendo a mancare l'assemblea convocata, questi nostri fratelli e sorelle e tutti noi, insieme con loro, possiamo percepire quanto importante sia la comunità e che, comunque, venendo meno questa occasione di preghiera ed incontro l'inizio della Quaresima possa essere ugualmente solenne, in una maniera tutta spirituale, nell'interiorità di ciascuno. Il Signore che ci chiama a convergere su di Lui e a rinnovare la nostra fraternità con la sua comunità, possa per questi fratelli rendersi presente, non a partire da una grande assemblea, ma nel segreto del loro cuore, come conferma il santo vangelo: "Il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà" (Mt.6,6).

Vi affido umilmente alla Vergine Maria affinché in questo tempo di Grazia tutto concorra "al bene di coloro che il Signore ama".

Buon cammino di Quaresima a tutti!

